

Quella «Nave Dolce» che attraccò a Bari col suo carico di speranze

Applausi al Piccinni per il testo scritto e diretto da Daniela Nicosia con in scena l'attore pugliese Massimiliano Di Corato

di PASQUALE BELLINI

E la nave viene. E a Bari se la videro venire in porto la nave Vlora, i baresi, in quel pomeriggio infuocato dell'8 agosto 1991: ventimila anime migranti, ventimila ragazzi e uomini (anche donne, madri, bambini) affastellati o appesi come un immenso grappolo di teste, braccia alzate al cielo, piedi sporchi, sandali e magliette. «Italia! Italia!» gridavano e ridendo si tuffavano con incosciente allegria,

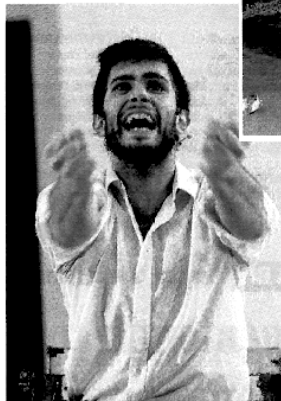
AGOSTO 1991
Il lavoro si ispira
all'arrivo degli albanesi
con la motonave Vlora

dall'alto, nelle acque del porto. Allegria di naufragi, per dirla con Ungaretti. Dove il naufragio è piuttosto quello meno allegro delle istituzioni, dei valori umani, delle leggi non scritte messe in mora.

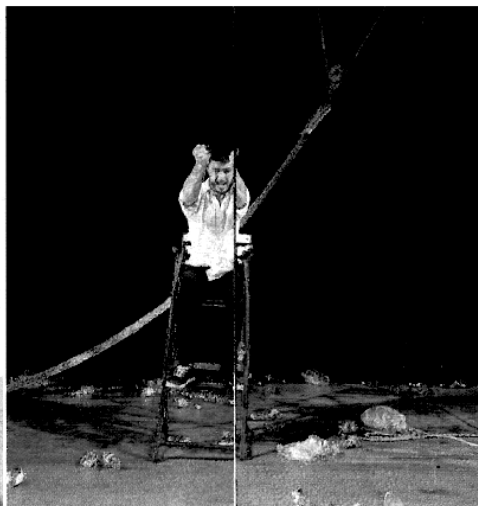
Quegli eventi di quasi trent'anni fa ripropone lo spettacolo *La nave dolce*, passato da Bari sul palco del Teatro Piccinni, con Massimiliano Di Corato protagonista (l'attore è barese) con la regia di Daniela Nicosia, au-

trice anche della stesura del testo, che si rifà al film omonimo del 2012 diretto da Daniele Vicari. La produzione è del Tib (teatro di Belluno) che il cartellone di Teatro pubblico e Comune di Bari ha opportunamente promosso nella stagione di prosa al Piccinni.

Quale «teatro di narrazione», il testo e l'operazione si basano sulla capacità dell'interprete di uscire dalla rigidità e dalla linearità (a volte soporifera) di un monologare spesso volte «pallido e assorto», bensì di creare uno o più personaggi «drammatici», in grado cioè di «stare in scena» con una loro specifica giustificazione scenica e teatrale. È quello che, grazie a Dio, accade in questo testo-spettacolo di Nicosia (autrice-regista) e Di Corato (interprete), con quest'ultimo che dà voce e corpo a tre diversificati «oggetti/personaggi» che interagiscono, anche con linguaggi distinti, nella vicenda dolente della *Nave Dolce*: il giovane studente albanese nella sua fuga di speranza e di giovinezza anelante libertà, il barese doc col suo cinismo di antica popolarità vernacolare, un ragazzo di Bari perplesso e stupito davanti ad



INTERPRETE
Massimiliano Di Corato barese, è l'efficace interprete del testo che si ispira al film omonimo diretto da Daniele Vicari nel 2012



la bonaria accoglienza anche da parte dei baresi, a base di abiti regalati, di inviti a pranzo a base di paste al forno e focacce di benvenuto.

Anche un paio di discreti «effettacci» scenici, come le bottiglie d'acqua paracadutate sul palco-stadio, o come il precipitare di botte delle stesse plastiche, a creare un mare di traslucida fanghiglia dove affondano, in parte, le speranze della Dolce Nave.

Assai convinta e convincente l'interpretazione intensa di Di Corato, anche nell'evitare il rischio della retorica e dell'enfasi, rischio insito in operazioni siffatte, sospese sempre tra memoria e celebrazione. Molti gli applausi, commossi e partecipi, che il pubblico del Piccinni ha rivolto sul finale all'attore protagonista, all'autrice-regista Nicosia, allo staff tutto de *La nave dolce*.

altri ragazzi così drammaticamente dolenti e ridenti.

Massimiliano Di Corato percorre il palco, fotografa il pubblico (oggi e ora), menzogna tra cordami marittimi, carrucole e ganci (la scena è di Bruno Seriato), agisce da e sopra una sedia-trabiccolo da cui conduce la narrazione del viaggio, oscillando con le on-

de del mare insieme alla Vlora. C'è poi la reclusione dei ventimila nello Stadio della Vittoria con i drammatici momenti di crudeltà, con le preclusioni e gli errori da parte delle autorità e istituzioni (quelle centrali da Roma, che anzi il sindaco di Bari, Dalfino, ne viene fuori da eroe e da uomo giusto) con in fondo